

## Cara Unità

### Veltroni-Fava, finalmente si ricomincia a dialogare

Cara Unità, leggo che dopo l'incontro tra Veltroni e Fava nel centrosinistra "Ora ricomincia il dialogo". Sono contento perché penso che ricominciare a parlarci è sempre positivo, da elettore del Pd (molto spostato a sinistra) mi chiedo però se non c'erano le condizioni politiche e programmatiche per farlo anche prima del 14 aprile, perché con un po' di "buona volontà" da parte di tutti, con un po' meno di orgoglio, di vendette personali e di assurda difesa del proprio "ortocello elettorale" in nome di una visibilità personale che poco ha di difesa dell'interesse generale nel nome del quale tutti parlavamo, avremmo forse evitato di riconsegnare il Paese in mano ad una destra sempre più estrema e sempre meno preoccupata di nascondersi agli occhi della storia e della pubbli-

ca opinione. Non perdiamo più altro tempo perché ci aspettano giorni di "lacrime e sangue" e 5 anni sono lunghi da sopportare.

Claudio Gandolfi, Bologna

### I falò di Napoli non si brucia così la civiltà

Gentile direttore, da alcuni giorni Napoli brucia senza sosta a tutte le ore, bruciano in cento luoghi i cumuli di spazzatura, ai quali cittadini inferociti appiccano le fiamme innalzando roghi sacrificali generatori di micidiale diossina, ardoni i campi rom, bruciano «e cervelle» a tutti i napoletani che, stretti tra rifiuti ubiquitari, criminalità diffusa, traffico impazzito e disoccupazione da record, vedono la loro città precipitare verso un destino atroce, mentre va in fumo una grande e gloriosa capitale dopo 2500 anni di storia invidiata, che non ha conosciuto né il ghetto, né l'Inquisizione, costretta a un'esistenza da quarto mondo. Il fuoco ha sempre rappresentato un segno di purificazione e di rigenerazione, dalla Bibbia alle antiche vestali romane, ma le fiamme napoletane sono quelle dell'inferno dantesco, simbolo di un castigo divino al quale non ci si può opporre, producono solo cenere e distruzione. La furia devastatrice che si sta scatenando in questi giorni è sintomo di un malessere che ha colpito il cuore pulsante e la stessa anima tollerante della città. Gli zingari non sono i soli disperati che vivono ai

margini della società, vi sono moltitudini di accattoni, di senza casa accampati all'addiaccio, di sbandati che vivono alla giornata, di disoccupati costretti a una minacciosa quanto sterile protesta. Attenti che non venga in mente a qualcuno che si possa risolvere questo e altri problemi scatenando un gigantesco falò.

Achille Della Ragione

### La7: il Tg e Omnibus hanno fatto il loro dovere

Caro Direttore, Marco Travaglio ha spiegato che in sostanza avrei preteso di impartirgli una sonora lezione di buon giornalismo, arrivando a suggerirgli addirittura uno scoop su Antonio Di Pietro. Per carità. Non ho niente da insegnare ad alcuno perché spesso, con Altan, mi chiedo «chi sia il mandante delle cazzate che faccio». Poi non credevo all'esistenza del regime durante il precedente quinquennio berlusconiano, figuriamoci se posso pensare che ce ne sia uno addirittura «di pietrista» che vorrebbe oscurare le notizie sull'ex pm. Ma veniamo al merito. In quello che ho scritto (con evidenti intenti satirici) per "Il Riformista", parodiavo uno stile - non pretendo di riscrivere la storia d'Italia. Il preteso scoop che avrei cercato di rifilare a Travaglio era già finito in copertina una dozzina di volte sugli house organ di Berlusconi, lui stesso ne aveva già scritto su "l'Unità", e soprattutto se n'era occupato il Tri-

bunale di Roma archiviando tutto? Bene, benissimo. Io mi sono limitato a riportare quanto sostenuto un anno fa nel libro "Italiopoli" - con tanto di prefazione di Beppe Grillo - e firmato da un collaboratore de "l'Unità", Oliviero Beha, che parlava del silenzio sulla vicenda. Volume che è l'unica fonte citata nel mio articolo (particolare che Travaglio evita di ricordare ai lettori de "l'Unità": ma devo fare tutto io?). In compenso, invece degli immobili di Di Pietro, Travaglio mi invita a occuparmi degli intrecci «cementiferi» di Pirelli, Telecom e Tronchetti Provera, lasciando vagamente intendere che su ciò, avendo forse un problema di coscienza, sarei o sarei stato omissivo (o omettoso). Vorrei tranquillizzarlo: su questo fronte il Tg de La7 e Omnibus hanno fatto il loro dovere, senza alcun imbarazzo. La stessa mancanza di imbarazzo che immagino avesse Travaglio sul palco del Vaffa-day lo scorso 25 aprile, quando Beppe Grillo si scagliava contro la casta dei giornali. "l'Unità" compresa - giornale che io diffondevo nelle lontane domeniche del 1975 e di cui Travaglio è oggi collaboratore - accusata dall'Arruffapopolo di stampare più copie del necessario per mandarle al macero e incassare le provvidenze pubbliche. Con immutata stima.

Antonello Piroso

Ringrazio Piroso per aver voluto aggiungere sul Riformista la sua firma - con evidenti intenti satirici, ci mancherebbe - a quelle dei tanti che hanno partecipa-

to al mio linciaggio per aver detto cose vere in tv su Renato Schifani. Conosco bene la vicenda delle case di Di Pietro per essermene occupato anch'io su l'Unità. Conosco le risposte che Di Pietro ha dato a Beha, a Piero Ricca, a me e ai tanti altri che gliel'avevo chieste (credo che siano rintracciabili sul suo blog). E soprattutto ho letto la sentenza di archiviazione del giudice di Roma, che Piroso nel suo articolo mostra di non conoscere (infatti parla solo di una richiesta di archiviazione del pm).

Mi complimento in ritardo, e sulla parola, per le incalzanti inchieste del Tg di La7 sugli affari cementiferi di Tronchetti Provera, che francamente mi erano sfuggite, ma saranno sicuramente disponibili su youtube. Se poi Piroso avesse la bontà di ascoltare il mio intervento al V2-Day prima di parlare, scoprirebbe che in quell'occasione non avevo alcun motivo di imbarazzo, perché ho subito dichiarato in piazza di collaborare con giornali che percepiscono finanziamenti pubblici (come tutti), ma che la legge che regola la materia mi fa orrore e ne auspico l'immediata abrogazione. Basti pensare che quella legge consente, per esempio, al Riformista - giornale semiclandestino, diversamente da l'Unità; e per giunta non collegato ad alcun partito esistente, né finto né vero - di percepire lauti finanziamenti pubblici.

Marco Travaglio

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# Perché l'opposizione deve essere Doc

GIUSEPPE TAMBURRANO

**V**orrei riprendere le argomentazioni contenute nell'editoriale di Padellaro (17 maggio) perché la svolta nei rapporti tra governo e opposizione è talmente importante che richiede di essere dibattuta a fondo per essere decisa. Osservo preliminarmente che è stato Veltroni che nel corso di tutta la campagna elettorale ha insistito sulla necessità che i rapporti tra maggioranza e opposizione fossero sventolanti e all'"odio" subentrasse un sereno confronto e un costruttivo dialogo. Dunque questo nuovo clima

è merito (colpa?) suo.

Che interesse ha Berlusconi di respingere la posizione di Veltroni? Nessuno! Oggi egli ha risolto i suoi problemi *ad personam*, è sostenuto da una larga maggioranza di tutto riposo; essere generoso, disponibile, dialogante gli dà forza; l'atteggiamento dell'opposizione gli rende più agevole la gestione del governo. Si può mettere nel conto che il "buonismo" nei rapporti col Pd mette all'angolo l'opposizione di Casini, isola Di Pietro. Ma questi sono effetti collaterali, secondari; non i fattori principali del nuovo clima. E infine l'atteggiamento di gran signore magnanimo e sorridente verso l'opposizione, che si alza dal suo seggio per congratularsi con Veltroni e Finocchiaro, gli è congeniale più della faccia feroce. Anche io preferisco un Parlamento in cui non ci siano scontri, odi, in-

sulti, ma questo riguarda l'etica o l'etichetta parlamentare. Quello che interessa e intriga è la ricaduta politica della svolta: *cui prodes?* A chi gioverà? Forse la domanda è prematura perché siamo ai preliminari della nuova gestione. E però è importante prevedere scenari futuri perché può aiutare ad evitare errori. Cominciamo dalle prime intese tra Veltroni e Berlusconi. Ottima quella sullo "statuto dell'opposizione", che tuttavia non sarà di facile realizzazione per la diversità oggettiva dei punti di vista, avendo la maggioranza interesse a regole che rendano veloce l'iter delle procedure e la minoranza invece a norme che consentano spazi perché il suo concorso sia incisivo.

L'altra intesa nell'incontro del 16 maggio tra i due leader riguarda la legge elettorale europea e in particolare il proposito di introdurre uno

sbarramento. Non c'è per ora accordo sul livello: 5 o 3 per cento, ma sicuramente ci si arriverà, forse al 4 per cento. Mi chiedo se i due schieramenti si rendono conto che la soglia può essere dribblata dai piccoli partiti che possono fare una lista comune per separarsi dopo il voto; e nessuna legge o regolamento può impedirlo. Dunque, l'effetto semplificazione del pluripartitismo e la riduzione della frammentazione ottenuti con le elezioni del 13 aprile non si raggiungerà. Di più: è prevedibile che le sinistre, dai socialisti a Rifondazione, saranno «scatenate», vorranno prendersi la rivincita e questa volta non potrà funzionare il "voto utile" che ha depauperato i ranghi della sinistra a favore del Pd. Quei voti al Pd, che hanno compensato le perdite dell'elettorato tradizionale, non ci saranno, torneranno all'ovile, sospinti anche dal-

l'ostilità di quei settori antiberlusconiani che giudicheranno arrendevole la politica di Veltroni. Il quale rischia di andare incontro ad una nuova sconfitta. Con prevedibili ricadute all'interno del partito: D'Alema avrebbe qualche argomento in più nel suo ragionamento. Sulla questione generale del corretto rapporto tra governo e opposizione, se è da escludere l'ostilità pregiudiziale, non è consigliabile la collaborazione pregiudiziale. Il compito del Pd, nell'ora difficile che vive il Paese, è di far valere le ragioni dei più deboli, dei lavoratori, dei disoccupati, dei precari, delle famiglie, dei pensionati. E questo non è solo il suo dovere di partito che si pretende "riformista", è anche il suo interesse se vuole recuperare un rapporto costruttivo con la sinistra e contenere una deriva elettorale verso quei lidi.



CARLO ROGNONI

SEGUE DALLA PRIMA

**M**a siamo in Rai! E la decisione di opporsi a un piano editoriale, o anche solo all'idea di spostare l'orario di un programma, diventa una occasione non per un eventuale sacrosanto confronto sindacale, ma per la comparsa di padrini, non importa se di destra o di sinistra. Pur di accattivarsi l'appoggio esterno, di alcuni parlamentari, si è disposti perfino a tradire alcuni principi elementari del buon giornalismo: si raccontano mezza verità, si nascondono dei fatti, si ricorre alla tecnica dello spot pubblicitario, che notoriamente fa appello ai sentimenti e all'emozione piuttosto che all'informazione rigorosa. E ci sono dei parlamentari che pur di guadagnarsi "una comparsata" in tv sono pronti a difendere per principio, senza saper bene quel che dicono, le spinte più corporative, magari contrabbandate come difesa del pluralismo. Ecco così che una decisione presa dal consiglio di amministrazione della Rai, dopo mesi di confronto, conclusasi con l'idea di mettere comunque al primo posto del nuovo piano editoriale il tema informazione, considerato il più qualificante per un servizio pubblico pluralista, diventa il suo contrario, la penalizzazione dei servizi giornalistici. Alla faccia della correttezza dell'informazione! La Rai - come si sa - fa sempre notizia quando la polemica aleggia. È un piatto gustoso sul quale buttarci con ingordigia quando poi ci si può inventare che una trasmissione viene cancellata perché chi la conduce magari non gode della stessa simpatia politica di chi va a sostituirla in palinse-

sto. È quello che ha fatto il *Corriere della Sera* inventandosi che Veltroni preferiva la Dandini alla Berlinguer! Cattivo giornalismo richiama cattivo giornalismo? E tutto questo perché? Perché la trasmissione di *Primo piano* viene chiusa! Falso. Viene spostata alla mezzanotte. Vero. Ma per capire che cosa ha davvero deciso il cda della Rai, anche questa notizia non basta.

Nel discutere i palinsesti dell'autunno 2008 e della primavera 2009, il cda ha deciso finalmente di provare a rompere con le cattive abitudini: con i programmi di prima serata che durano troppo più del previsto e invadono - a volte annullandola - la seconda serata; con telegiornali che si sovrappongono e che raramente specificano gli orari fissati; con programmi culturali che cominciano ben al di là della mezzanotte quando meriterebbero una messa in onda in ore decenti; una informazione regionale e locale debole e che va potenziata. Convinti che l'informazione sia un plus per il servizio pubblico ecco che si è deciso di dedicare una

prima serata della Reteuno proprio ai servizi giornalistici, affidandola al telegiornale. È una sfida che giustamente farebbe tremare le vene ai polsi di chiunque. Mettere in palinsesto nel prime time un programma di informazione sulla rete ammiraglia - con l'obiettivo di un ascolto che superi il 18 per cento - vuol dire impegnare risorse, intelligenze, cultura e creatività come non si è mai fatto. La prospettiva fa così paura da meritare la minaccia di tre giorni di sciopero?

Per la terza rete si è deciso di investire su una offerta di mezz'ora di informazione in più al mattino - tanto per cominciare. E poi per evitare telegiornali a orari ballerini e che per di più si accavallano l'uno sull'altro dopo la mezzanotte ecco che il cda ha deciso di dare tutta l'informazione Rai dalla mezzanotte in avanti proprio solo al Tg 3.

Pur di difendere l'esistente si è arrivati a dire che questo piano editoriale è figlio di un consiglio che sta per scadere e che quindi non ha il potere di imporre alcunché. Una evidente mascalzo-

nata, come se i cda non fossero titolati a prendere decisioni fino all'ultimo. Senza contare che il piano editoriale è stato approvato in gennaio! Già ma dichiarazioni come queste servono: non tanto a screditare le scelte fatte quanto a dare man forte a chi - per esempio Gasparri - non vede l'ora di cambiare l'attuale cda con la sua pessima legge. Non era l'Usigrai che qualche tempo fa chiedeva un passo indietro dei partiti dalla gestione del servizio pubblico? Sono fra quelli che ha molto ap-

prezzato l'idea di mettere la questione Rai al centro del dialogo fra maggioranza e opposizione. La Rai se vuole sopravvivere dignitosamente nel nuovo scenario digitale ha bisogno di tutto tranne che dell'invasione partitocratica. Bene dunque se il Pd insiste e ottiene che per avviare il dialogo sulle riforme si cominci con l'impegno a cambiare la Gasparri. Coerenza vorrebbe, tuttavia, che nessun politico del Pd pensasse di poter dare lui indicazioni sui palinsesti. Questo ultimo episodio di "cattiva intelligenza" fra giornalismo e politica è una ragione in più per cambiare in fretta le norme della *governance* del servizio pubblico.

## Cari giornalisti, attenti ai padrini

## Il Pd, i Radicali e la Sinistra

ANGIOLO BANDINELLI

**L**uigi Manconi commenta su *l'Unità* (6 maggio) l'Assemblea dei Mille promossa a Chianciano dai radicali. L'evento, a suo giudizio, costituisce un momento di riflessione e un punto di partenza importante per le sinistre alternative e ambientaliste, ma anche per il Partito Democratico. Manconi si chiede infatti cosa si debba fare perché, da una parte, il Pd possa rappresentare le nuove domande «di innovazione e di equità, di nuovi diritti e di garanzie sociali, di ambientalismo intelligente e di autodeterminazione individuale e collettiva, di libertà di ricerca scientifica e di imprenditoria», e dall'altra come far sì che «i soggetti politici rimasti esclusi dal Parlamento non si limitino al (...) ritorno al sociale», e tanto meno, «all'esaltazione della propria

vocazione minoritaria, tentata dalla irriducibilità di un destino di opposizione permanente o di una testimonianza residuale». A suo avviso, occorre che «le istanze, e i militanti, dell'ambientalismo trovino spazio - e se lo conquistino, se necessario - all'interno del Pd; e che le istanze, e i militanti, che fanno riferimento a Rifondazione Comunista e alla Sinistra Democratica trovino spazio - e se lo conquistino - all'interno del Pd». Se questi sono gli obiettivi che le sinistre alternative e il Pd devono porsi, il partito radicale può rappresentare, prosegue Manconi, «il crocevia non solo politico, ma anche culturale e, se posso dire, concettuale» adeguato a raggiungerli: i radicali hanno spesso fornito alle sinistre democratiche contenuti e modelli di iniziativa, è dunque concepibile che possano oggi «funzionare, anche organizzativa-

mente, come tramite del rapporto tra Partito Democratico e gli altri, e tra iniziativa parlamentare e iniziativa extraparlamentare». Manconi però avverte: «non significa che i radicali debbano fungere da contenitore di queste complesse operazioni». Benissimo: i radicali non si sono mai sognati di assolvere a questo compito. E tuttavia anche sul terreno degli strumenti e dei modelli organizzativi non solo, cioè, per ciò che riguarda i contenuti - hanno fornito suggerimenti a questo compito. E tuttavia anche sul terreno degli strumenti e dei modelli organizzativi non solo, cioè, per ciò che riguarda i contenuti - hanno fornito suggerimenti a questo compito. E tuttavia anche sul terreno degli strumenti e dei modelli organizzativi non solo, cioè, per ciò che riguarda i contenuti - hanno fornito suggerimenti a questo compito.

La tessera radicale è molto più che un fatto simbolico, ma anche assai meno che l'accettazione di un vincolo esclusivo, come per la tessera di tutti gli altri partiti. Statutariamente, la tessera radicale obbliga solo al pagamento della quota di iscrizione. Non chiede altro all'iscritto, le stesse deliberazioni assunte nei congressi a maggioranza dei tre quarti vincolano solo gli organi dirigenti. E tuttavia, nonostante questa elasticità e larghezza di maglie, la tessera radicale costituisce una forte attestazione di volontà politica, di condivisione dell'iniziativa comune. Queste modalità potrebbero essere un punto di partenza per l'incontro-aggregazione di quanti siano interessati alla realizzazione degli obiettivi indicati da Manconi: ciascuno ancorato alla propria «fedeltà» ma anche aperto a quella attestata dalla doppia tessera. Il secondo cardine del-

la modellistica radicale è la cosiddetta «galassia». La galassia radicale è una costellazione di associazioni che hanno legami politicamente saldi ma operativamente distinti (non separati) con il Partito Radicale Transnazionale Nonviolento e con Radicali Italiani. Gli esempi più noti sono, evidentemente, *Nessuno tocchi Caino*, cui si deve la lunga e vincente battaglia all'Onu per la Moratoria della Pena di morte, e l'*Associazione Coscioni*, con le sue iniziative sui temi etici e «sensibili». All'interno delle sinistre, dal Pd alle forze alternative, non si è mai pensato di mettere in piedi qualcosa di analogo, preferendo la struttura «leninista» del partito monolitico e monocentrico. Ancora oggi, il Pd pensa di avviare il riscatto puntando sul «radicamento» territoriale; si tratta sempre della logica delle sezioni, dei circoli, privi di autonomia e

strettamente subordinati al centro, inadatta ad accogliere altri soggetti e forze. Mi pare di sentire che alcuni tentativi di superamento della crisi e della sconfitta elettorale si muovono invece contrapponendo all'inadeguato «radicamento» territoriale la rinascita dei correnti. Questa via è solo il prodromo di faide e lotte di potere, senza reale capacità e volontà di innovare sia sui contenuti che sui modelli di aggregazione richiesti dalla necessità di far nascere classi dirigenti nuove, motivate, pronte ai mutamenti richiesti dall'opinione pubblica e insieme articolate attorno ad un obiettivo politico unitario da definire in asse, in congressi mirati ed inclusivi. Questo, non di più ma neanche di meno, offrono i radicali alla sinistra. Perché non discuterne? Credo ne valga la pena.

Direzione Radicali italiani